

Primo piano

SERVIZI DOMANI SCIOPERO, SINDACATI SUL PIEDE DI GUERRA

Rivoluzione alle Poste, pioggia di critiche

Parte anche la consegna della «Gazzetta» a giorni alterni in alcuni comuni parmensi

Chiara Pozzati

È un fuoco incrociato di critiche per la rivoluzione di Poste Italiane. In attesa dello sciopero di domani, con tanto di manifestazione a Bologna, deflagra una nuova grana. Che ci riguarda da vicino: da domani anche la consegna del giornale a giorni alterni (cioè tre volte a settimana invece che sei giorni su sette) prenderà il via in diversi comuni della provincia.

Parliamo di Albareto, Bedonia, Berceto, Bore, Borgotaro, Busseto, Compiano, Corniglio, Mezzano, Monchio delle Corti, Palanzano, Pellegrino Parmense, Tornolo.

Si parla di circa 223 abbonati postali (dunque nessun disservizio per gli abbonati in edicola) che invitiamo a contattare direttamente l'ufficio abbonamenti, pronto ad offrire soluzioni alternative. Ma questa è solo l'ultima delle conseguenze della «falcidiata» di Poste, come l'hanno ribattezzata i sindacati, che da mesi ormai gridano allo

scandalo. Anche a Parma domani è prevista una larga «quasi totale adesione dei lavoratori di Poste allo sciopero - chiosa Francesco Arcuri, segretario regionale aggiunto Confsalcom Emilia Romagna - anche se si tratta di due proteste differenti». Da un lato ci sono i pullman pronti a partire dalla nostra città alla volta del capoluogo emiliano. Carichi di lavoratori che hanno risposto all'appello Slc Cgil, Slp Cisl e Uilposte Uil di Parma. Dall'altro i manifestanti che hanno deciso di incrociare le braccia, ma senza partecipare alla trasferta bolognese, quelli che aderiscono al sindacato Confsalcom appunto.

Due binari paralleli che confluiscono però in un unico pensiero. La riorganizzazione targata Poste sta mettendo in ginocchio la Regione, sia dal punto di vista dei disservizi per i cittadini, sia per la condizione dei lavoratori. A preoccupare soprattutto Cgil, Cisl e Uil è l'ulteriore piano di privatizzazione paventato dall'azienda postale: «E' un

grave errore per il Paese svenire un'azienda che ogni anno porta denaro fresco alle casse dello stato, che dà lavoro a 140mila dipendenti e che garantisce servizi ai cittadini, specie alle categorie più deboli e nelle zone disagiate. Settori come il recapito, già interessati dall'ennesima ristrutturazione, saranno smantellati in breve tempo, ci si troverà di fronte ad uno «spez-zatino» aziendale che metterà a rischio il servizio universale».

Scenari catastrofici anche secondo Arcuri che precisa: «Si è raggiunto veramente ogni limite gestionale e di tutela della salute dei portafornitori, per non parlare del servizio reso alla cittadinanza che vede ogni giorno negli uffici di Parma in via Pastrengo decine di proteste».

Un dato inquietante riguarda proprio gli uffici centrali della nostra città: ad aprile, le lettere mai recapitate sono arrivate a quota otto tonnellate. «Una mole che è destinata a ingigantirsi». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla questione interviene anche il sindaco di Berceto

E Lucchi scrive al presidente della Repubblica

Luigi Lucchi, sindaco di Berceto, ha scritto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Signor presidente - scrive il sindaco - potrebbe sembrare, il rivolgermi a Lei come sindaco, per il problema che illustro, fuori luogo e invece, come sindaco di Berceto nutro fiducia di un Suo intervento ritenendo che il danno che ci è inflitto come montanari vada a ledere i nostri diritti costituzionali. Nei comuni della nostra montagna parmensese (64% del territorio provinciale) la corrispondenza è distribuita a giorni alterni. Sono gravi decisioni prese a livello nazionale che lascerebbero intendere il reato d'interruzione di pubblico servizio. Questa mattina, al telefono, ho raccolto il pianto di un'anziana e arzilla signora. La saggezza delle donne e delle



Berceto il sindaco Luigi Lucchi.

donne anziane andrebbe colta e valorizzata come tesoro». Continua Lucchi: «Era preoccupata e scossa perché coglieva tutti gli aspetti drammatici di questa decisione unilaterale di un arrogante amministratore che fa fare spot televisivi chiedendo d'in-

vestire nei buoni postali e nelle azioni di Poste Italiane e poi peggiora, a dismisura, il servizio. L'anziana signora, giustamente, coglie questa arroganza come ulteriore abbandono delle popolazioni montane. Analizzando i dati dello spopolamento si potrebbe parlare, almeno in Emilia Romagna, di «genocidio» del Popolo delle Terre Alte. Converrà, signor presidente, che i genocidi possono essere anche non cruenti e ottenere ugualmente l'eliminazione di parte della popolazione». La lettera prosegue così: «In montagna in 50 anni è stata «eliminato» il 90% della popolazione con grave danno anche all'ambiente e al patrimonio culturale per l'abbandono del territorio. L'anziana signora viene privata del piacere e direi del dovere d'essere informata e

infatti il suo giornale se arriva a giorni alterni non serve più e la costringerà a disdire, come tanti, l'abbonamento». Poi Lucchi aggiunge: «L'anziana signora, inoltre, mi fa presente che un suo vicino ha rischiato di viaggiare senza assicurazione perché non gli è arrivato in tempo il consueto avviso dall'assicurazione. L'anziana signora, inoltre, mi fa presente che l'unica ritorsione che può fare per avere i suoi diritti rispettati è quella di togliere i suoi risparmi dalle poste e d'invitare le associazioni anziani i sindacati anziani a fare altrettanto. In effetti, signor presidente, da sempre la montagna è stata per Poste Italiane una facile riserva di raccolta dei risparmi e ora ripaga i suoi finanziatori in questo modo». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA